



**GIORGIO BOUCHARD  
ALDO VISCO GILARDI**

## **Un evangelico nel Lager**

Ed. Claudiana (Via San Pio V, 15), Torino, 2005,  
pp. 220, € 12,50.

**I**l presente libro è una storia commovente e, nello stesso tempo, affascinante della vita eroica di Nando e Mariuccia Visco Gilardi, due evangelici di grande spessore morale e spirituale che nella Bolzano dell'ultimo periodo di guerra compirono azioni di aiuto e solidarietà verso i prigionieri nazisti del Lager di Via Resia, dove quattro sadici autentici delinquenti operarono vessazioni e torture di ogni specie agli antifascisti ivi rinchiusi. I sevizatori del Lager di Bolzano rispondevano ai nomi di Magg. August Schiffer, il comandante di quella masnada di delinquenti; il biondo, alto, Stimpfl, SS aggregato alla Gestapo; i giovanissimi ucraini Otto e Mischa, «null'altro erano che esseri reietti da qualsiasi convivenza», reclutati da precoci esperienze di perversione. Il Magg. Schiffer sarà catturato dagli Alleati in Tirolo e condannato per i misfatti perpetrati alla pena capitale con la forza: così finì la sua carriera di carnefice. I contatti tra Nando Visco Gilardi e la centrale milanese del CLN, per soccorrere con pacchi viveri i reclusi del Lager, vennero stabiliti attraverso i viaggi di due eroiche partigiane, Virginia Scalarini, figlia del noto vignettista politico-satirico dell'*Avanti*, e Gemma Bartellini. Furono loro a rifornire Ferdinando Visco Gilardi di generi alimentari e capi di vestiario, con la collaborazione del direttore delle acciaierie, inge-

gnere Ventafridda, che mise a disposizione i trasporti per conto della fabbrica da Milano: sui camion, in mezzo "alla merce legale". Dopo, la via dei pacchi divenne anche la via dei messaggi in entrata e in uscita che diventarono la preparazione di molte fughe dal Lager. Prima di trasferirsi a Bolzano, Ferdinando Visco Gilardi era vissuto a Milano dove aveva organizzato un importante libreria con il logo Editrice Gilardi e Noto - Milano MCMXXXIII, che oltre a vendere, stampava libri di assoluto valore culturale, con chiari riferimenti antifascisti. A Bolzano, attraverso

una organizzazione capillare furono organizzate da "Giacomo", nome di battaglia di Nando, ben 23 fughe di carcerati dal Lager di Via Resia prima del suo arresto. Il 19 dicembre 1944 "Giacomo" cadde nelle mani dei nazisti e iniziò così, per lui, il calvario di tutti coloro che erano sospettati di attività antinazista. L'aguzzino Schiffer cominciò con il trattamento "psicologico": due ore di permanenza in una cella attigua a quella delle "torture", a sentire le urla di chi era di turno sotto le mani dello Schiffer e dei camerati. E arrivò il suo turno. L'aspettava Schiffer in persona al quale Gilardi si rivolse in lingua tedesca, che conosceva perfettamente, e cercò di convincere il tedesco che egli era un filantropo che si era dedicato all'aiuto dei carcerati e non un resistente. Schiffer cominciò con il primo grado di tortura, poi passò al secondo grado e quindi al terzo: due elettrodi applicati alle tempie e lo stesso maggiore azionava la corrente elettrica rendendola sempre più intensa. «Era allucinante, non riuscivo a tenere gli occhi aperti, ma distinguevo davanti a me un gran globo di fuoco e man mano che la corrente aumentava di intensità, il globo diminuiva d'ampiezza».

Schiffer continuava a chiedere ma "Giacomo" ripeteva con monotonia quello che aveva già detto; fu prelevato ancora una volta e bastonato violentemente a puro titolo di sadismo.

Ma la liberazione si avvicinava. La sensazione al campo era che le SS avrebbero ucciso tutti. Invece, inaspettatamente, il 30 aprile arrivarono gli incaricati della Croce Rossa: era la libertà per tutti. Così Nando poté tornare alla sua casa dove lo attendeva la sua amatissima Mariuccia, che con i suoi sei bambini era sempre stata al suo fianco per aiutarlo in quel triste momento.

Avio Clementi



**TOMMASO A. MELISURGO**

## **Una storia dal campo di concentramento aprile-settembre 1945**

Jubal editore, www.jubaleditore.net, 2005, pp.  
128, € 15,00.

**T**ommaso A. Melisurgo nacque ad Avigliano di Lucania il 12 ottobre 1899 e morì a Potenza il 4 novembre 1984. Ebbe la triste sorte di dover com-





battere, nella sua vita, ben due guerre di cui una come ufficiale di complemento.

Fu gravemente ferito il 3 ottobre 1943 durante la Resistenza ai tedeschi nell'Isola di Coo (in Egeo) e quindi condotto in Germania e internato in un campo di concentramento dove soffrì l'inenarrabile. Fu liberato nell'aprile 1945 dalle truppe anglo-canadesi e trattenuto nel campo stesso fino al rimpatrio, nel settembre dello stesso anno.

La nota conclusiva, scritta dai figli di Melisurgo (a pag. 117), è una resa di onore al proprio padre che ha voluto lasciare ai suoi figli e ai ragazzi italiani le bellissime e struggenti note da lui scritte durante la prigionia.

Una specie di diario scritto su materiali di fortuna sul quale giornalmente annotava quanto avveniva nel campo di concentramento fino alla liberazione.

Occorre dare merito e onore alla figlia Gianfranca che, con grande tenacia ed amore, è riuscita a ricostruire, decifrare e rendere vive le pagine sparse del diario del padre. Infatti, Gianfranca Melisurgo conclude così la presentazione che racchiude i suoi sentimenti eterni: «questo era mio padre – questo era un Uomo»

A.C.



**FRANCESCO SCOMAZZON**

## **“Maledetti figli di Giuda, vi prenderemo!”**

***La caccia nazifascista agli ebrei in una terra di confine. Varese 1943-1945***

Prefazione di Franco Giannantoni.  
Edizioni Arterigere-EsseZeta, Varese, 2005, pp. 368, € 15,00.

**I**l 30 gennaio 1944 partì dalla stazione Centrale di Milano il convoglio n. 6, destinazione Auschwitz. A bordo oltre seicento deportati ebrei, sette giorni di viaggio. 500 di loro non superarono la selezione e la data di morte risulta la stessa per tutti: 6 febbraio 1944, poche ore dopo l'arrivo al campo.

In quei vagoni furono imbarcati molti di coloro che negli ultimi mesi avevano tentato la fuga oltre la frontiera con la Svizzera.

Tratto privilegiato per l'espatrio era la linea confinaria della provincia di Varese, grazie alla varietà di boschi, torrenti e laghi che contraddistingueva il suo territorio e alla relativa asprezza delle sue montagne.

Oltre agli ebrei residenti (meno di duecento) vi affluirono in gran numero sfollati da tutto il nord Italia, Milano soprattutto, e dall'Est.

Il saggio di Francesco Scomazzon ricostruisce con completezza la trama e i retroscena di vicende, situazioni e personaggi di questo spaccato della Shoah italiana attraverso documenti rintracciati in archivi italiani e svizzeri, diocesani, comunali ed ebraici.

Numerosi di essi, tra cui gli elenchi completi dei cittadini di razza ebraica della provincia, compilati scrupolosamente dai funzionari della Prefettura locale e dalla “Demorazza”, dipartimento del Ministero dell'Interno, sono riprodotti in calce al volume insieme alle rare foto che testimoniano del doloroso pellegrinaggio verso il confine.

Si calcola che nella Confederazione Elvetica, oltre a venticinquemila militari e quattordicimila civili, affluirono dall'Italia circa seimila ebrei, la quasi totalità dei quali (5.000) vi giunsero dal territorio varesino. Il tutto nei pochi mesi che



vanno dal settembre del '43 al gennaio del '44. All'ultimo momento, cioè, quando all'entusiasmo per la caduta del fascismo e la firma dell'armistizio, fece seguito l'instaurazione della Repubblica Sociale, la penetrazione di ingenti guarnigioni di SS e il propagarsi delle voci sulle prime stragi perpetrate dai nazifascisti sulle sponde piemontesi del Lago Maggiore.

Un cammino verso la sicurezza seminato di pericoli e tranelli.

La legislazione elvetica, intanto, non riconosceva automaticamente agli ebrei lo status di rifugiati e, spesso, il loro destino era deciso dalle guardie di frontiera. Sempre che si fosse riusciti a sfuggire al pattugliamento tedesco e repubblicano, ai delatori e a “passatori” a volte senza scrupoli che esigevano cifre esorbitanti (da 5.000 a 40.000 lire, cioè mille-seimila euro a persona, secondo le difficoltà del percorso). Il bilancio dei sommersi e dei salvati sarebbe ben più gravoso senza l'apporto dei tanti italiani che aiutarono, nascosero e fornirono documenti ai fuggiaschi.

Le migliaia di sopravvissuti allo sterminio nazifascista debbono la loro salvezza alla rete di soccorso fornita dai partigiani e all'opera di semplici parroci di montagna.

Daniele De Paolis



**PRIMO DE LAZZARI**

## **Le SS italiane**

Introduzione di Arrigo Boldrini.  
Teti editore, Milano, pp. 230, € 15,00  
(terza edizione).

**F**rutto di studi argomentati, su un tema quasi mai inquadrato dall'indagine storiografica e dalla pubblicistica, questo libro-antologia corredato di precise indicazioni cronologiche e di utili riferimenti bibliografici, offre non pochi spunti di approfondimento e di discussione. L'Autore mette a fuoco il problema delle SS italiane: ventimila combattenti che nel corso del '43-'44 giurarono fedeltà alla Germania nazista.

Non nuovo alle indagini storiche sul Movimento di Liberazione, de Lazzari ha sondato, documenti alla mano, i loro comportamenti e motivazioni. Pochi in realtà sono a conoscenza del giuramento di obbedienza assoluta che ogni legionario italiano delle SS prestava ad Adolf Hitler, comandante supremo dell'esercito tedesco (e non all'Italia!). In nome di tale patto questi uomini agli ordini dei nazisti parteciparono ad eccidi e stragi efferate di civili in varie zone del nostro Paese.

Nel libro si delinea chiaramente il ritratto delle composite forze armate della Repubblica di Salò, "un'accozzaglia di entità autonome", come le definisce il giornalista e saggista Mario Cervi. Tra di esse s'individua il gruppo dei militi che formeranno il corpo delle SS italiane, fascisti più dello stesso Mussolini e di Pavolini, all'epoca segretario del Partito fascista repubblicano, che essi giudicano "all'acqua di rose, ormai infiacchiti e ambiziosi".

Gente di tutti i tipi, in buona e malafede, adepti della svastica, illusi o profittatori, disertori e prigionieri in cerca di salvezza, violenti e fanatici. La loro presenza a fianco dei nazisti costituì un dramma particolare nel tragico epilogo dell'ultimo fascismo di Salò. Il libro ne ricorda la ferocia e l'assenza di ogni senso d'onore militare nella repressione del movimento partigiano.

Molto opportuno il rilievo dato dall'Autore alla illegittimità della Repubblica sociale italiana (RSI) sotto



il profilo istituzionale. Essa fu fondata da Mussolini in territorio tedesco, il 23 settembre 1943 e da lui annunciata da radio Monaco di Baviera.

La citazione successiva nell'Antologia delle leggi e decreti relativi ai reati di "collaborazione col tedesco invasore", emanati nel 1945 dal governo italiano del Re, confermano sotto l'aspetto giuridico come la RSI e le sue varie articolazioni fossero una realtà "di fatto" e non di "diritto", con funzione di supporto politico e militare del nemico.

La scelta puntuale di documenti porta il lettore a ripercorrere il retroterra degli avvenimenti storici in cui si situa la nascita e l'azione delle SS italiane dal crollo del fascismo alla Liberazione. Il lettore può coglierne agevolmente i momenti essenziali: l'occupazione tedesca dell'Italia, la crisi ideale dei giovani, la ricomparsa del fascismo sfociata nel-

la Repubblica sociale con l'autoinvestitura di Mussolini, l'emanazione dei bandi di arruolamento nelle file del nuovo esercito fascista, l'impiego delle SS italiane in funzione anti-guerriglia e di polizia, le torture e massacri perpetrati in queste occasioni. I fatti emergono senza retorica dai testi della propaganda, dei decreti, dei manifesti murali, dei comunicati emanati dalla RSI e dai comandi tedeschi. Testimoniano su una stagione impietosa di terrore e di rappresaglie.

Alla vigilia del 25 aprile 1945, la tragedia dei ventenni ingaggiati nella lucida follia di un'impresa giunta al traguardo finale, è offerto dalle lettere ai familiari. Parlano ormai solo di "bella morte". In un convegno tenuto all'Università di Roma La Sapienza, uno dei tanti spiega il suo stato d'animo di allora. Perché, pur cosciente via via della "sua guerra sbagliata" non abbandona le armi?: "Per un malinteso senso del dovere inculcato da cattivi maestri".

Comprendere anche le ragioni dell'altra parte, dice l'Autore, non significa dimenticare o accettare antistoriche parificazioni revisioniste. Anche se il tempo che passa tende ad affievolire la memoria «non si può – come afferma lo storico Claudio Pavone – alterare o violentare la realtà dei fatti accaduti confondendo l'uguaglianza di fronte alla morte e le differenze di fronte alla vita». Si provi solo a pensare che ne sarebbe oggi dell'Italia, e dell'Europa, nel caso avessero vinto queste SS, la repubblica di Salò e la Germania dei campi di sterminio.

**Valerio Monti**

**PATRIA**  
*indipendente*

Potete scriverci  
agli indirizzi:  
**anpi.naz@libero.it**  
**patria@anpi.it**